

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 394-A)

## RELAZIONE DELLA 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

(RELATORE TRABUCCHI)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

NELLA SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1959

Comunicata alla Presidenza il 16 aprile 1959

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa per il Ministero del bilancio si presenta a voi per il 1959-60 con alcuni aumenti di stanziamenti, aumenti che, presi insieme, ammontano a lire 20.300.000.

La cosa non sorprende il vostro relatore nè deve sorprendere voi, onorevoli Senatori che ben ricordate quanto il vostro relatore ha scritto riferendovi circa il preventivo 1958-59. Non si tratta di un vero aumento di spesa: erano le previsioni per l'esercizio 1958-59 che si manifestavano come troppo ottimistiche, in relazione al fatto che, al momento della presentazione del bilancio, il Presidente del Consiglio dei ministri era anche Ministro del bilancio.

Oggi potrà accadere l'inverso. Le previsioni sono state approntate in relazione ad una composizione ministeriale nella quale del Ministero del bilancio era titolare un Ministro che non ricopriva nessun altro incarico, lo stato di previsione della spesa si discute mentre Ministero del bilancio e Ministero del tesoro sono *ad interim* affidati ad una sola persona. Ciò fa sperare che, se l'*interim* dovrà durare, possa realizzarsi qualche economia di spesa. Ma la previsione non va fatta tenendo conto di una determinata composizione ministeriale, ma avendo presente la situazione teorica: male quindi agiremo se proponessimo di ridurre gli stanziamenti soltanto in funzione della situazione odierna.

In aggiunta alle maggiori spese preventivate per la necessità di funzionamento del Ministero va segnalato lo stanziamento di lire 6.000.000 per indagini, rilevazioni e studi (cap. 12 di nuova istituzione) e l'aumento di lire 3.500.000 al capitolo 8 per compensi per speciali incarichi conferiti ai sensi dell'articolo 70 del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 16.

Questi stanziamenti sottolineano l'affermarsi di una delle particolari attribuzioni del Ministero del bilancio, quella degli studi sulla situazione economica del Paese e sull'andamento economico mondiale e quindi sugli interventi che si rendono necessari ed opportuni sia sul terreno nazionale (politica economica governativa) sia su quello inter-

nazionale (politica delle grandi organizzazioni economico-finanziarie alle quali l'Italia partecipa).

È da augurarsi che, perfezionandosi ed approfondendosi la conoscenza dei fatti economici, anche la nostra politica diventi sempre più aderente alle necessità e sempre più efficace, e che sempre più tempestivi diventino gli interventi dello Stato all'interno e più sentita la nostra voce all'estero.

Onorevoli Senatori, nella nota preliminare si indica che nello stanziamento di cui al capitolo 380 dello stato di previsione del Ministero del tesoro è compreso l'importo di lire 1 miliardo per la costituzione del cosiddetto patrimonio progetti. Tale stanziamento, per la particolare natura che il patrimonio progetti dovrebbe avere, dovrebbe poi negli esercizi futuri essere iscritto fra le spese previste come di competenza del Ministero del bilancio. Il vostro relatore vi segnala il fatto contabile astenendosi da ogni valutazione critica, perchè il disegno di legge relativo al patrimonio progetti è tuttora in sede di esame di fronte all'altro ramo del Parlamento ed è quindi giusto, qualunque possa essere la previsione relativa al voto della Camera dei deputati che lo stanziamento sia fatto. Ma se il progetto non venisse approvato si realizzerebbe un'economia forse, in questo momento, salutare.

Onorevoli Senatori, appunto perchè il Ministero del bilancio tende ad assumere, con sempre maggiore chiarezza di lineamenti, la funzione direzionale della politica economica dello Stato, non può il relatore esimersi dall'esame dell'andamento dei fatti economici nel 1958 e da quello degli interventi del Governo intesi a porre rimedio a situazioni congiunturali, a prevenire situazioni critiche previste o in qualunque modo destinati ad influire sulla struttura economica nazionale o sulla evoluzione della stessa.

A questi effetti documento fondamentale si deve considerare la Relazione sulla situazione economica del Paese presentata dal Ministro del bilancio e, *ad interim*, del tesoro.

Circa la raccolta dei dati esposti nella Relazione alcuni membri della Commissione hanno ritenuto di osservare che sarebbe desiderabile che essa, da un lato conservasse la linea delle relazioni degli anni precedenti, ma che dall'altro rispondesse anche in concreto alle esigenze di notizie che possono presentarsi in particolari circostanze e delle quali possono essere interpreti gli stessi Membri del Parlamento.

Senza che sia violato il principio della divisione dei poteri, pensano alcuni membri della Commissione che il Ministro del tesoro potrebbe, durante il periodo della predisposizione della relazione, chiedere alla Presidenza delle Camere su quali punti il Parlamento desidera che siano forniti particolari elementi statistici riflettenti particolari fenomeni economici.

Altri membri però ritengono che sia più opportuno che eventuali iniziative del genere partano se mai dai membri del Parlamento i quali possono esprimere al Ministro i loro desideri, libero il Ministro di rispondere nella relazione o in altro modo alle legittime richieste.

Qualche osservazione è stata fatta anche nel senso che sia curata una maggiore omogeneità nella esposizione di dati e tabelle riguardanti fenomeni paralleli (per esempio: andamento del reddito agricolo e del reddito industriale). Venendo poi più concretamente all'analisi del modo col quale certi dati furono raccolti e sono esposti, pare ad alcuni membri della Commissione che debba essere meglio distinto il reddito derivante dalla produzione vera e propria da quello derivante dalla distribuzione dei beni e dai servizi.

È certo in ogni modo che la preparazione della Relazione ogni anno deve affinarsi in modo che il Parlamento abbia uno strumento sempre più completo e più elaborato come base per il giudizio politico economico sulla condotta del Governo e per le sue decisioni circa la politica futura.

A questo proposito la Commissione, mentre si augura che vengano approvate le proposte di modificazione del Regolamento del Senato circa il sistema di discussione dei bilanci, proposte formulate nel disegno di

legge presentato dal Presidente della Commissione di finanza e tesoro, ha fatto voti perchè i singoli Ministri nel presentare i preventivi di spesa li facciano precedere da una relazione che non sia prettamente contabile ma che contenga la esposizione delle linee politiche che nei singoli Dicasteri si intendono attuare: analogamente il Ministro del bilancio farebbe cosa utile presentando la sua relazione finanziaria come allegato della Relazione sullo stato economico del Paese in modo che questa, fredda raccolta di dati, possa venire illuminata dalla indicazione delle direttive che il Ministro intende attuare, e che la preparazione alla discussione dei bilanci finanziari non debba farsi dal Parlamento senza una precisa conoscenza delle intenzioni del Governo che ha bisogno della approvazione dei bilanci per cominciare e proseguire la sua azione.

Di diversa natura è stata un'altra osservazione al contenuto della Relazione: si è osservato che essa deve tener conto di dati talvolta non aggiornati, e ciò perchè, soprattutto per quel che riguarda il movimento demografico essi sono assunti dai dati dell'ultimo censimento.

Poichè una legge impone che il censimento generale della popolazione si faccia ogni quinquennio, la Commissione si permette di rilevare, a questo proposito, che fino a che non intervenga una diversa disposizione si deve provvedervi ad ogni quinquennio; se così si facesse non si avrebbero gli inconvenienti purtroppo giustamente lamentati.

Onorevoli Colleghi, già riferendovi sullo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per il 1958-59 il vostro relatore affacciava l'ipotesi che i sintomi di crisi che si scorgevano analizzando i dati relativi ai fatti economici del 1957 non fossero tutti da ricollegare con la cosiddetta recessione americana, ma fossero da attribuire anche al verificarsi in Italia di fenomeni analoghi a quelli che avevano causato in America la recessione, ed in parte altresì a situazioni peculiari italiane.

Gli eventi successivi hanno dimostrato che le osservazioni dovevano ritenersi per gran parte esatte.

Il 1958 si è chiuso con un aumento del reddito nazionale, nella misura del 6,4 per cento in moneta corrente, ma tale aumento fu dovuto in buona parte all'aumento del prodotto netto dell'agricoltura (7,6 per cento), mentre il prodotto netto dell'industria è aumentato solo nella misura del 5,7 per cento. Va notato che se al prodotto netto dell'agricoltura si aggiunge il prodotto netto delle foreste, per avere l'andamento del settore agrario forestale, il prodotto netto risulta aumentato soltanto del 7,1 per cento. Tenendo presente poi soltanto l'andamento della produzione, indipendentemente dai prezzi, si hanno naturalmente dei dati diversi: la produzione agraria risulta aumentata dell'11,3 per cento, l'industriale del 2,7 per cento (mentre la produzione forestale è diminuita).

Il prodotto netto delle attività terziarie è aumentato dell'8 per cento.

Complessivamente il prodotto netto del settore privato ha segnato un aumento del 6,3 per cento, il prodotto netto della Pubblica amministrazione risultò aumentato del 7,2 per cento.

Questi dati certamente interessanti acquistano maggior valore se si tiene conto di alcuni elementi analitici.

Nel settore agricolo ha influito sulla produzione in modo prevalente l'andamento stagionale, oltrechè il diffondersi del progresso nelle coltivazioni: si sono avute così incrementi veramente eccezionali ma soltanto, in alcuni settori.

Per le mele, ad esempio, la produzione è aumentata rispetto allo scorso raccolto del 1957, del 67 per cento, nel vino si riscontra un aumento del 51,9 per cento. Contemporaneamente si sono avute riduzioni di produzione per le pesche, per le mandorle (rispetto al 1957 le mandorle hanno segnato una riduzione del 65,9 per cento), per l'olio, ecc. Ciò può spiegare perchè si siano avute impressioni diverse circa l'andamento della stagione agricola e circa il reddito dell'agricoltura nelle varie regioni.

Ma ciò indica anche quanto sia sempre variabile il prodotto dell'agricoltura e come esso pure essendo in aumento nella media annuale possa essere per circostanze occasionali ridotto quasi a zero in qualche territorio con con-

seguenze di gravi diversità di guadagno e di reddito da regione a regione e con la necessità di immediati interventi sia pure di carattere locale, da parte della pubblica Amministrazione.

Particolare osservazione va sempre destinata al settore dei cereali, dato che la relativa produzione è in continuo aumento, ma non aumentano correlativamente i consumi. Nel 1958 il settore dei cereali ha segnato un aumento di prodotto del 14,2 per cento rappresentato in gran parte dall'aumento della produzione del grano (15,8) e sia pure con minore influsso sul fenomeno generale, da quella del granturco (5,1) e del risone (17,3).

Non poca importanza ebbe il settore delle barbabietole da zucchero che ha segnato un aumento di reddito del 19,8 per cento facendo aggravare i problemi relativi ai rapporti tra industriali e bieticoltori, problemi che sono certamente a voi noti.

Il settore zootecnico ha segnato un aumento di prodotto del 2,2 per cento per la carne e del 2 per cento per il latte.

Raffrontando questi dati con quelli relativi al prodotto vendibile è facile vedere quale è stata l'influenza sul prodotto netto dell'andamento dei prezzi; nel settore dei cereali (settore in gran parte regolato dagli interventi pubblici) all'aumento del 14,2 per cento della produzione, è corrisposto solo l'aumento del 5,5 per cento nel valore del prodotto lordo vendibile; nel settore delle coltivazioni legnose ad un aumento quantitativo del 20,6 per cento corrispose un aumento di valore del prodotto vendibile in lire dell'8,4; nel settore dell'allevamento all'aumento quantitativo del 2,2 corrispose l'aumento in valore del 3,2; nel settore del latte ad un aumento quantitativo del 2 per cento corrispose un aumento di valore del prodotto vendibile del 9,9 per cento; nel settore del vino e dei prodotti vitivinicoli ad un aumento del 52,3 per cento del prodotto, corrispose un aumento in valore del 42,8 per cento.

A queste osservazioni altre sarebbe necessario aggiungere relative alle scorte che sono tuttora invendute e per le quali è a prevedere una diminuzione ulteriore di prezzi dato che i dati relativi non possono essere influenzati soltanto dalla situazione nazionale, ma altresì da quella internazionale.

Le oscillazioni di prezzo conseguenti all'andamento della produzione e tendenti ad annullare l'efficacia economica dell'aumento del prodotto, almeno nei limiti della privata economia del produttore, debbono far pensare l'uomo politico che ha responsabilità di governo: da un lato perchè dimostrano che in agricoltura non v'è ancora una organizzazione sufficiente per la difesa dei prezzi e per la regolamentazione della presentazione dei prodotti sul mercato, da altro lato perchè indicano che la nostra produzione è ancora concentrata su prodotti determinati, senza la necessaria distribuzione delle coltivazioni in modo da eliminare le conseguenze degli andamenti stagionali, infine perchè dimostrano come nascano le periodiche necessità di intervento a sostenere o a deprimere determinati prezzi all'interno, onde si manifesta la necessità che per tali interventi non si debba ogni volta provvedere con norme di legge, ma che si possano concedere i relativi poteri, con gli stanziamenti opportuni, al Ministero dell'agricoltura nello stesso modo con cui può provvedere il Ministero dei lavori pubblici per le situazioni di emergenza che si presentano nel campo della sua attività.

Le sole cifre indicate, e il poco che si è detto (molte altre possono essere aggiunte) dimostrano poi che il settore dell'agricoltura merita ancora di essere attentamente seguito dal Governo e come sia necessario provvedere a tutta una politica di tutela perchè le oscillazioni di produzione non si ripercuotano con troppa immediatezza nel settore dei prezzi creando così situazioni di squilibrio e di disagio che male si curano poi con i tardivi interventi dello Stato. Se questi infatti sono tardivi riescono talvolta a maggior vantaggio degli speculatori che non dei produttori, restando però sempre a danno dell'erario dello Stato; (ma, molto spesso sono a danno della stessa economia nazionale).

Anche nel settore dell'industria l'indice globale della produzione e quello del prodotto lordo e netto non sono indubbiamente da soli sufficientemente dimostrativi: il fatto che il massimo aumento di produzione si sia avuto nel settore degli alimentari (5,6 per cento) e delle industrie elettriche (5,9 per cento) con riduzioni notevoli nelle industrie tessili

(— 2,1 per cento) e nelle metallurgiche (— 6,2 per cento) dimostra non solo come non vi sia stato un andamento conforme ma come il dato complessivo risulti in qualche modo alterato dai dati relativi alle produzioni destinate a beni di immediato consumo rispetto ai quali l'effetto dei cicli economici è spesso evidentemente ritardato. È preoccupante invece il dato relativo alla riduzione della produzione dei beni da investimento (— 8 per cento) anche se tale dato appare più grave del reale perchè influenzato dall'andamento pesantissimo del settore siderurgico che, si sa, è regolato sul piano internazionale.

Tenendo conto, anzichè di quantitativi, di valori, appare diminuito il prodotto netto medio delle industrie estrattive (diminuzione dell'8,7 per cento) aumentato (del 5,9 per cento) quello delle industrie manifatturiere e (del 7,4 per cento) quello delle industrie elettriche, gas e acqua, sul quale però ha influito naturalmente l'allentarsi del regime di blocco.

Nel settore specifico delle industrie manifatturiere si ha la riconferma del fenomeno che già abbiamo segnalato con l'aumento del 9,4 per cento del prodotto netto delle industrie alimentari, bevande, affini, del vestiario, abbigliamento e arredamento, mentre è da segnalare la notevole riduzione di prodotto netto delle industrie metallurgiche.

Si sostennero ancora nel 1958 le industrie relative ai materiali da costruzione ed appare ancora in aumento il prodotto netto della industria delle costruzioni (percentuale di aumento 6,9 per cento) anche se deve dirsi che i dati relativi siano influenzati e dagli interventi pubblici e dalla lunghezza dei tempi tecnici, per cui le commesse di un anno vengono esaurite in un periodo normalmente molto più lungo.

Una recente statistica dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (A.N.C.E.) redatta in base a dati reali presso tutte le sezioni provinciali, ha messo in luce come in ogni provincia si preveda per il 1959 e nel settore dell'edilizia privata o pubblica e nel settore dei lavori pubblici una fase di recessione o quanto meno di sosta, aggravata per l'edilizia di lusso, con eccezione soltanto per l'edilizia popolare.

Onorevoli Senatori, complessivamente sembra a chi vi riferisce che un esame sia pure volutamente sommario dell'andamento della industria nel 1958 non possa permettere valutazioni eccessivamente ottimistiche: se non intervengono mutamenti causati dalla iniziativa governativa, o non varia più di quel che sia dato prevedere, la situazione internazionale. Infatti è da ritenersi che la situazione di ristagno abbia ancora a durare anche se in misura attenuata. Perchè, come già dicemmo nel riferire sul preventivo dell'esercizio in corso, sono veramente venute a mancare alcune delle esigenze straordinarie che resero nel periodo del dopo guerra, spontanea una espansione industriale d'eccezione; si è creata una situazione di equilibrio, in molti settori, si stanno pagando i debiti contratti per far fronte ai bisogni relativi alla immediata riparazione danni di guerra e alla mancata ricostituzione delle scorte consumate durante la guerra, la espansione del benessere generale ha avuto un momento di remora, l'introduzione dei nuovi prodotti, dei nuovi sistemi produttivi ecc., ha raggiunto un livello discreto: è naturale quindi che si sia creato un arresto nello sviluppo industriale.

L'esame dell'andamento delle attività terziarie non dà luogo a riflessioni di diversa natura: il numero indice relativo al reddito dei fabbricati non ha nessun particolare significato (aumento del 19,2 per cento) conseguente com'è a provvedimenti di natura legislativa.

Esso può soltanto indicare al legislatore che è venuto il momento di intervenire per stimolare il ripristino e l'adattamento alle moderne esigenze sociali ed igieniche dei vecchi fabbricati (come dei fabbricati rurali) creandosi così una nuova fonte di commesse per la industria edilizia che tende ad avviarsi come dicemmo alla crisi, e può richiamare l'attenzione anche del Ministro delle finanze verso un settore che finora rappresentò un *hortus conclusus* rispetto alla sua azione persecutrice dei redditi chiari ed occulti.

Lo scarso aumento dei redditi del settore dei trasporti e delle comunicazioni, in realtà dovuti alla situazione dei trasporti, ha

un riflesso nei preventivi che il Senato sta esaminando dato il denunciato minor reddito dell'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni per quanto riguarda il gettito del servizio pacchi postali e l'insufficiente gettito per l'azienda delle Ferrovie del servizio trasporto merci. L'andamento del reddito derivante dai trasporti del resto è conseguenza denunciata dall'esame dei settori dell'industria e di quello dell'agricoltura.

L'aumento del prodotto netto nel settore del commercio (8,5 per cento) può essere facilmente messo in correlazione alla viscosità maggiore dei prezzi al minuto rispetto a quelli all'ingrosso, e alla constatata maggiore richiesta di beni di consumo rispetto a quella dei beni di durevole investimento, ma dipende anche notevolmente dallo sviluppo delle attività turistiche e dall'afflusso eccezionale di forestieri che si è avuto in Italia nel 1958.

Gli accenni che abbiamo riportato allo sviluppo del reddito e alla sua formazione non possono andare disgiunti dall'esame relativo alla distribuzione del reddito e all'impiego delle risorse: non per ripetere i dati che già sono a voi forniti, onorevoli Colleghi, ma per trarne indizio relativo all'andamento generale della nostra economia.

Il complesso dei redditi da lavoro dipendente risulta aumentato del 6,5 per cento: tenendo conto dell'aumento del reddito nazionale apparirebbe quindi che non vi sia stato mutamento sostanziale. Va considerato però che risulta aumentato del 7,2 per cento il reddito dei dipendenti del settore pubblico, del 6,1 per cento quello dei dipendenti da attività industriali, del 7,6 per cento quello dei dipendenti da attività terziarie e del 3,4 per cento quello dei dipendenti dall'agricoltura. Si ha quindi un aumento maggiore del reddito nel settore delle attività industriali e in quello dei dipendenti pubblici, assai inferiore nel settore delle attività agricole, lievemente ridotto in quello delle attività terziarie. Evidentemente, per le attività agricole, ha influito il minor numero di occupati per il continuo deflusso di lavoratori dal settore dell'agricoltura (dove è in atto una vera rivoluzione per l'introduzione delle macchine) e il fatto stesso che il reddito agricolo si realizza

dopo la raccolta per modo che il lavoro viene certamente disposto, organizzato e attuato non in relazione al reddito dell'annata in corso, ma in relazione agli incassi, sul consuntivo dell'annata precedente; per le attività industriali ha invece influito il fenomeno della volontà salariale; per le attività terziarie è da ritenere infine che si debba tener conto del moltiplicarsi di piccole attività individuali caratteristiche dei periodi come quello che stiamo attraversando, attività che naturalmente non hanno bisogno di collaboratori e che si appoggiano soltanto al lavoro del piccolo imprenditore e della sua famiglia.

Costante è rimasta, nonostante non siano certo diminuite le lamentele, la pressione tributaria, chè anzi la vera e propria pressione tributaria dello Stato è scesa dal 23 al 22,9 per cento ed ha avuto un lieve aumento solo il complesso dei contributi previdenziali.

Nella distribuzione delle risorse disponibili per usi interni calcolate nel 1958 in lire 15.750 miliardi (pari al reddito nazionale lordo di miliardi 15.875 diminuito dal saldo monetario degli scambi con l'estero di mezzi e servizi) sono state destinate a consumi privati lire 10.564 miliardi e a consumi pubblici lire 1.640 miliardi. Ad investimenti sono state destinate lire 3.546 miliardi con un incremento dello 0,8 per cento rispetto al 1957.

Ma l'incremento è dovuto soltanto all'accumularsi di scorte di prodotti agricoli purtroppo invendute. Gli investimenti fissi invece che sono incrementati leggermente per l'agricoltura, sono diminuiti nella misura del 3,8 per cento per quel che riguarda l'industria. Tra gli investimenti industriali sono aumentati soltanto quelli in macchine ed apparecchi elettrici, mentre sono diminuiti quelli nel macchinario che si può chiamare tradizionale (diminuzione dell'8,3 per cento) e quelli in prodotti metallurgici.

Va notato ancora che mentre il livello degli investimenti è rimasto costante nelle industrie a partecipazione statale, la diminuzione è stata più forte nelle industrie private. Ma anche nelle industrie a partecipazione statale i principali aumenti si sono avuti nel settore delle autostrade, dei trasporti e della distribuzione dell'energia elettrica, oltretutto in quello della industria manifatturiera, se-

gno di una azione intesa a stimolare indirettamente lo sviluppo economico da parte dello Stato per i primi settori, e di un intervento di sostegno nell'ultimo.

Onorevoli Colleghi, il complesso delle ricerche che sono state fatte e che in alcune cifre più significative il vostro relatore ha voluto richiamare alla vostra vigile attenzione dimostrano che l'azione del Governo non è stata inerte di fronte al fenomeno recessivo della nostra economia. La manovra delle risorse disponibili ha avuto tre sostanziali direttive: quella degli interventi specie nei settori dove poteva essere immediato l'effetto di sostegno (lavori pubblici), quella degli aiuti per le iniziative produttive e quella del mantenimento delle spese destinate a fini sociali.

Dal primo punto di vista è da notare il notevole aumento di spesa per opere pubbliche. Tra il 1957 e il 1958 la spesa è aumentata del 16,5 per cento passando da 372.294 milioni a 433.798 milioni. E naturalmente anche nell'impiego dei mezzi per opere pubbliche si è cercato di concentrare lo sforzo in opere che potessero costituire necessarie infrastrutture per lo sviluppo economico (bonifiche, opere idrauliche, opere stradali, eccetera).

Nella seconda direttiva sono gli interventi delle imprese a partecipazione statale e lo sviluppo dato ad alcune di esse insieme agli interventi a favore degli enti di riforma fondiaria, e per la formazione della piccola proprietà contadina, insieme alle esenzioni accordate nelle zone depresse, insieme alle facilitazioni di credito alle imprese artigiane e all'aumento dei fondi di dotazione delle aziende di credito operanti in settori speciali o in particolari zone.

Alla terza direttiva appartengono tutte le operazioni relative a trasferimenti di redditi a fini sociali operati dallo Stato e dalle organizzazioni di carattere prevalentemente pubblico che ne integrano l'attività (enti di beneficenza, istituti previdenziali eccetera). Si è calcolato che il complesso dei redditi trasferiti a fini sociali sia ammontato a lire 2.572 miliardi con un aumento del 16,5 per cento rispetto al 1957.

Non possono essere dimenticati poi quelli che potrebbero essere considerati investi-

menti nel capitale umano (se si potesse ragionare con tanta durezza in tema che impone veramente senso di umanità prima che senso economico), gli interventi cioè per la qualificazione professionale, interventi destinati, fra l'altro (perchè non è certo quello l'unico scopo che ci si deve prefiggere), ad aumentare la produttività del lavoro italiano, anche sul piano internazionale. Nel 1958 si è avuto un aumento di 2.873 corsi di qualificazione ed un aumento di 57.454 iscritti.

È con senso di profonda convinzione che il vostro relatore può dire dunque che si constata come il Governo è veramente intervenuto, nei limiti dei mezzi a sua disposizione, con opera che la maggioranza della Commissione giudica efficace e tempestiva.

Vero è che molte ombre ancora si manifestano, vero è che molto può ancora essere fatto, ma la nostra critica non può e non deve disconoscere che ciò che è stato fatto è stato veramente molto.

A questo punto va anche detto che i dati relativi ai primi mesi del 1959 sembrano lasciar adito a qualche speranza nel senso che si riprenda l'attività economica almeno in alcuni settori. Altri fenomeni però lasciano ancora dubitare che la fase di recesso non sia ancora giunta al suo termine. Se è vero che le scorte tendono ad esaurirsi e quindi si deve rendere necessaria una ripresa produttiva, il diminuire dei prezzi all'ingrosso soprattutto nel mercato internazionale, la stessa situazione politica, all'interno e allo estero, non del tutto tranquille, l'eco di critiche troppo spesso ripetute a certi indirizzi governativi, insieme con la mancanza di allettamenti eccezionali per imprese speculative, hanno dato origine ad un generale senso di sospensione e di apprensione, onde mancano sufficienti iniziative sia nel settore agricolo che in quello industriale.

È necessario dire anche, onorevoli Colleghi, che molte critiche sono state portate alla azione pubblica, quasi che questa dovesse essere ritenuta colpevole della pesantezza della iniziativa privata. Il relatore ritiene che in materia così delicata come quella economica sia essenzialmente pericoloso ragionare in

termini generici, ancora più pericoloso ascoltare solo la voce di chi, dovendo giustificare i propri errori, trova assai facile escogitare colpe altrui (vere o presunte che siano) dalle quali dovrebbero necessariamente discendere tutte le conseguenze dannose di cui si fa lamentela.

È fuori di dubbio assai comodo per chi non vuole correre rischi asserire che forze occulte gli impediscono l'attività: ed è assai facile chiedere sgravi fiscali ed aiuti statali per far tornare un conto economico mal studiato; così come è facile accusare il costo del denaro come causa del mancato utile di speculazioni mal tentate.

Con ciò non si vuol dire che in ogni caso le lamentele siano ingiustificate, che le richieste di aiuti e di interventi non possano essere fondate, che non sia anche opportuno talvolta creare un clima di ottimismo per la iniziativa privata perchè questa possa riprendersi; ma deve soprattutto esser posta attenzione a che non siano gli immeritevoli, quando non si possa dire gli indegni, che chiedono insistentemente benefici e interventi, ad approfittare di provvedimenti destinati, secondo coloro che li hanno adottati, ai più meritevoli e in realtà siano aiutati solo i più furbi.

Ed è anche da osservare che l'azione denigratoria dell'iniziativa pubblica non abbia alla fonte origine dal desiderio di evitare quel tanto di concorrenza che impedisce gli accordi monopolistici fra le imprese private, o peggio dal desiderio che fra le aziende operanti in un settore economico si immetta chi tiene presente non solo l'interesse privato dell'impresa ma anche quello del pubblico e dello Stato.

Onorevoli Colleghi, alla chiusura di queste prime nostre osservazioni ci sembra dover dire che l'esame approfondito della situazione, anche in relazione all'evolversi della politica internazionale, l'esame delle ragioni per le quali certe produzioni devono contrarsi, l'analisi delle singole situazioni insieme a quella dei grandi fenomeni, la cura per individuare le imprese destinate necessariamente ad essere sacrifi-



cate al progresso e di quelle destinate allo sviluppo avvenire, un sereno giudizio sulla efficacia di interventi chiesti talvolta come miracolosi solo perchè giovano a chi li sa chiedere, una prudenziale comparazione della efficacia e della importanza degli interventi richiesti non soltanto in relazione ad un bisogno momentaneo, ma anche e soprattutto in relazione ad una visione di insieme e ad un'azione che deve essere a lunga scadenza, dovranno indicare al Governo attuale, ai Governi futuri la linea di condotta necessariamente adottabile, senza che si dimentichi che la libertà economica implica in ogni caso le conseguenze cicliche di crisi di sovrapproduzione e la tendenza a formarsi di gruppi monopolistici, che la volontà di sviluppare zone depresse implica necessariamente interventi statali massivi e coordinati, ma che l'abilità di chi governa dev'essere anzitutto nel conciliare le esigenze della libertà con quelle della giustizia e del progresso economico e sociale.

Onorevoli Senatori, non par dubbio al vostro relatore che l'opera del Governo debba essere giudicata, oltre che per la manovra di mezzi disponibili, anche in relazione alle direttive secondo le quali si è svolta la sua azione in senso più generale.

Da questo punto di vista deve essere tenuto conto della politica agraria, della politica industriale, della politica delle fonti di energia, della politica del credito.

Nessun dubbio che sia in atto una politica a largo raggio relativa alla trasformazione delle colture agrarie e alla meccanizzazione della agricoltura. Insieme con la politica di ridimensionamento generale dell'industria agraria.

Non potrà, però, sorprendere certamente voi, sempre così attenti all'azione governativa, il dato relativo agli interventi nel settore agricolo a cui ha provveduto il Tesoro nel dopoguerra fino al 1957. Su di un totale di lire 824.125 milioni, solo 185.000 milioni sono stati destinati ad interventi nel settore agricolo (all'infuori degli stanziamenti deliberati dalla Cassa del Mezzogiorno); ammontarono invece a lire 335.800 milioni le somme spese per l'industria, a lire

213.000 milioni (oltre le riduzioni di imposte) gli interventi nel settore edilizio, a 18.000 milioni quelli nel settore turistico alberghiero, a 50.000 milioni quelli nel settore specifico della industrializzazione del Mezzogiorno (all'infuori dei 2.244 miliardi apportati dalla Cassa del Mezzogiorno). E i 185 miliardi destinati all'agricoltura rimangono tali anche in confronto al complesso degli interventi diretti ed indiretti comprendenti finanziamenti con fondi statali, garanzie statali a finanziamenti bancari ed obbligazionari, contributi, apporti ad enti per finanziamento opere pubbliche e garanzie ad enti per opere pubbliche e pareggio bilanci, complesso di interventi che a tutto il 1957 è calcolato dalla Ragioneria Generale in lire 4.406.115 milioni.

Deve essere tenuto nel debito conto che le somme stanziare non coprono tutte le somme previste come da stanziarsi in lungo periodo perchè, ad esempio, per la riforma fondiaria furono stanziati, fino al 30 giugno 1957, (data alla quale risalgono gli elementi elaborati dalla Ragioneria Generale) milioni 66.400, ma restavano disponibili per gli esercizi successivi fino al 1961-62 milioni 237.350 (di cui nell'esercizio 1957-58 furono stanziati milioni 53.150), ed altrettanto può dirsi per le annualità destinate a riduzioni degli interessi per i mutui; deve pur sempre dirsi però che gli interventi per investimenti in linea capitale nel settore agricolo furono sempre in misura ridotta. Essi devono invece essere integrati dagli importi spesi e da quelli impegnati (e purtroppo ancora scoperti in buona parte) per il sostegno dei prezzi.

Le cifre non manifestano infatti una minore attenzione del Governo per il settore agricolo, ma una diversa natura di interventi destinati per l'industria, per il turismo, per le costruzioni navali, per le opere pubbliche ad investimenti; per l'agricoltura, invece, a sostegno diretto dei prezzi. E a domandarsi se nel momento che attraversiamo non sia opportuno modificare l'indirizzo della azione governativa intensificando, per la agricoltura, l'azione di sostegno per le spese di attrezzatura, per la conversione delle colture, per la sostituzione, con le macchine, della mano d'opera che viene lentamente

a mancare (e che inevitabilmente deve essere ridotta, se si vuole che abbia un migliore tenore di vita) per la sistemazione delle abitazioni rurali, per il completamento della riforma strutturale della nostra impresa agricola, con la progressiva eliminazione degli imprenditori non proprietari, o meglio dei proprietari non imprenditori, per il passaggio dalla piccola impresa molte volte antieconomica, alla media impresa che possa avere la sufficiente dotazione di macchine, di attrezzi, di magazzini e che possa reggere anche alle alternanze stagionali per la maggiore diffusione e varietà delle culture, oltre che per una maggiore capacità di resistenza economica. Viceversa, nel momento di crisi che si attraversa, in cui le industrie non riescono a collocare i loro prodotti e le nuove industrie, soprattutto quelle delle zone depresse, non riescono ad ammortizzare sollecitamente le spese di impianto, può essere talvolta necessario intervenire, anziché con contributi a fondo perduto, o, peggio, con facilitazioni di credito, con l'aiuto per la estinzione delle passività, e soprattutto con opportuni provvedimenti per facilitare la conquista di nuovi mercati, non all'interno ma all'estero, onde aprire nuove vie di smercio ai nostri prodotti.

Perché è certo che alla base della nostra crisi industriale non è solo la saturazione del mercato interno, è anche la minore capacità di insinuazione del nostro prodotto nei mercati esteri, è la minore previsione di utili futuri per chi si impegni a produzioni nuove, è il senso di generale sfiducia in un avvenire industriale italiano, unito ai costi troppo alti dei nostri prodotti e al senso di diffidenza nel nostro spirito di disciplina, spirito pur necessario per una conquista duratura dei mercati.

Ma non manca meno, in molti casi, la capacità della nostra struttura industriale a compiere il passo che è necessario si faccia per il passaggio della media industria, basata soltanto sulle persone dell'imprenditore, verso la grande impresa (o le medie imprese collegate) se si vuole raggiungere quell'*optimum* di reddito che corrisponde al minimo di spesa per cui si può competere con

i prodotti stranieri senza ridurre al minimo i salari dei lavoratori. Finché a questa conversione industriale non si giunga, occorre che la nostra media industria possa competere per perfezione di prodotti, convenienza di prezzi, capacità di fido, e attrezzature di formazione (filiali ecc.) con la grande industria straniera sui mercati esteri così come in alcuni settori può competere la industria di Stato o così come possono competere anche le filiazioni italiane delle industrie straniere.

Onorevoli Senatori, il vostro relatore non vuole andare più oltre in un esame che deve essere soltanto incentivo alla discussione che si svolgerà nell'austera serenità dell'aula del Senato, ma si permette di richiamare alla vostra attenzione che molto si aspetta dal Governo, molto si domanda alla azione governativa, ma non deve mancare al Governo l'appoggio del Parlamento col consiglio, con i suggerimenti, con gli studi e col sacrificio talvolta di interessi di zona o di provincia o, Dio non voglia, di paese per non parlare di interessi di parte, per la realizzazione di un compito come quello di superare una situazione economica che se oggi è semplicemente pesante, potrebbe diventare anche grave, per il concorrere di elementi che sono assolutamente estranei alla situazione congiunturale, se non vi fosse la vigile attenzione e la pronta azione di chi ha la responsabilità della direzione economica del Paese.

Una particolare attenzione, sempre sul piano dell'azione economica, deve esser fatta a quella per la ricerca e la disponibilità delle fonti di energia.

È naturale che in previsione di tutta una politica di sviluppo futura (guai se al primo stormir di fronde si fermasse la nostra volontà realizzatrice), anche gli uomini che reggono la economia italiana si siano preoccupati di assicurare che non manchino gli investimenti nella ricerca di fonti di energia: fonti vecchie e nuove. Esigenze di aggiornamento con il progresso fanno pensare ad una grande utilizzazione futura della energia nucleare, la presenza di caratteristiche locali di produzioni specializzate o la necessità di

sovvenire a consumi non di punta rende sempre più utile la creazione di centrali termoelettriche, a carbone, a gas naturale o ad olio minerale, ma non vanno ancora trascurate le risorse idroelettriche che non sono affatto esaurite e che possono, mediante opportuna razionalizzazione dello sfruttamento ed opportuno collegamento con un sempre auspicabile miglioramento della rete di distribuzione, rappresentare ancora una notevole riserva di energia a favore della Nazione italiana. Anche nel ritmo meno vivace della espansione industriale, l'industria elettrica ha segnato una buona percentuale di incremento rispetto al 1957 con l'aumento del 5,9 per cento; gli investimenti nel settore della produzione di macchine e apparecchi elettrici hanno segnato un piccolo incremento nella misura dello 0,9 per cento a prezzi correnti; le aziende dello Stato e Municipalizzate, hanno investito nel 1958, 91,8 miliardi, che aggiunti ai miliardi 40 investiti nella ricerca e produzione di fonti primarie di origine mineraria, nella lavorazione, trasporto e distribuzione di idrocarburi, danno la bella somma di miliardi 131,8 investiti da aziende pubbliche nel settore delle fonti di energia di fronte a miliardi 115 investiti nel settore dei servizi, a miliardi 116 investiti nella industria manifatturiera (e purtroppo non sempre per investimenti del tutto produttivi ma talvolta solo per far fronte a perdite accumulate).

Complessivamente non è mancata, dunque, insieme alla azione per il sostegno immediato dell'economia anche quella per il sostegno della economia di sviluppo futura.

È certo che su questa strada si dovrà continuare, anche perchè senza una azione coordinatrice e senza gli opportuni interventi pubblici difficile sarà mantenere il ritmo di produzione industriale a pari con il ritmo della produzione di energia e difficile sarà la attuazione delle iniziative regionali, nelle regioni più depresse se per i mezzi energetici pur necessari non interverrà l'aiuto della collettività.

A questo proposito vanno con vivo elogio ricordate sia le realizzazioni da parte dell'EN.I. di accordi con gli stati africani ed asiatici del bacino del Mediterraneo e del-

l'Asia Minore, per assicurare all'Italia riserve di energia in idrocarburi, sia gli accordi con gli Stati transalpini per lo sfruttamento concorde delle energie idriche.

Un accenno soltanto, onorevoli colleghi, alla politica del credito, e alla situazione bancaria. È risaputo, perchè se ne è parlato in ogni ambiente economico, che durante il 1958 si è andata vieppiù delineando una situazione di estrema liquidità del settore bancario.

I depositi a risparmio presso le aziende di credito sono aumentati del 20 per cento passando a 4.066,8 miliardi alla fine del 1958 da miliardi 3.369,1 a fine 1957, dell'11,8 per cento sono aumentati i saldi attivi dei conti correnti, i depositi postali sono aumentati dell'8 per cento e del 18 per cento è aumentato il saldo dei conti correnti postali.

Hanno contribuito alla situazione da un lato la migliorata situazione della bilancia commerciale, soprattutto con la riduzione delle importazioni, dall'altro la scarsa mole degli investimenti rispetto al reddito nazionale, certamente non è stata senza influsso sul fenomeno la incertezza della massa dei cittadini rispetto alle prospettive future, e soprattutto la scarsa fiducia di molti in quegli investimenti agricoli, che hanno sempre rappresentato la valvola di sfogo degli eccessivi profitti o della eccessiva liquidità degli industriali. Anche la stessa accelerazione della spesa in opere pubbliche non immediatamente produttive, ha creato situazioni di particolare liquidità in coloro che le hanno eseguite e che non hanno trovato poi nuove iniziative dove impiegare i ricavi.

Naturalmente la situazione ha avuto i suoi riflessi sulle sottoscrizioni di azioni (emissioni per 340 miliardi nel 1958 in confronto a 238 nel 1957) in quella delle obbligazioni (70 miliardi nel 1958) in quella delle obbligazioni degli istituti di credito (200 miliardi nel 1958 in confronto a 138 nel 1957) e in quella delle obbligazioni emesse da parte degli Enti finanziari di Stato I.R.I. ed E.N.I. (lire 120 miliardi nel 1958 in confronto a lire 72 miliardi nel 1957).

Mentre il fenomeno delle sottoscrizioni di obbligazioni degli Enti Pubblici e degli Istituti di Credito può essere considerato

parallelo a quello del formarsi delle giacenze liquide presso le banche, il fenomeno delle sottoscrizioni d'azioni e di obbligazioni presso le grandi società può avere diversi significati a seconda fra l'altro della fonte delle sottoscrizioni. Esse possono venire dagli stessi titolari dei pacchetti di maggioranza per trasformare anticipazioni da tempo fatte in azioni ed obbligazioni con operazioni consentite dalla generale maggiore liquidità, possono derivare da un facile investimento di utili accantonati, possono derivare dalla necessità agli istituti di credito di collocare a maggior tasso parte dei depositi esuberanti; una analisi quindi approfondita del fenomeno è necessaria, prima che si traggano dalle cifre impressioni non corrispondenti ad una realtà economica effettiva.

È certo però che di fronte alla massa dei mezzi messi a disposizione delle aziende di credito, non v'è stato da parte delle stesse pari incrementi di investimenti per mancanza di richieste e soprattutto per mancanza di richieste sufficientemente garantite. In notevole diminuzione è stata anche la richiesta per opere pubbliche data la scarsa capacità di ulteriore indebitamento degli Enti locali.

Indubbiamente alla maggiore liquidità ha contribuito anche la maggior quantità di mezzi di pagamento in circolazione, mezzi di pagamento che hanno segnato alla fine del 1958 un aumento, rispetto alla fine dell'anno precedente del 10 per cento: l'incremento della circolazione monetaria nella misura dell'8 per cento è stato però inferiore a quello dei mezzi di pagamento. Il fatto poi che nella partita dei conti correnti bancari l'aumento sia stato dell'11,8 per cento fa pensare che da tale incremento dipenda l'apparente maggior aumento della cifra globale dei mezzi di pagamento. Fra i mezzi di pagamento dovrebbero considerarsi nascosti veri e propri importi giacenti in attesa di investimento.

È certo però che lo stesso aumento della circolazione monetaria è stato ingente, probabilmente appunto perchè alla azione dello Stato per accelerare le opere di sua competenza non ha corrisposto immediatamente un aumento corrispondente della iniziativa indi-

viduale: sintomo di una stasi in parte derivante dalla scarsa evoluzione dei bisogni in confronto alla capacità produttiva, in parte derivante dalla riduzione delle esportazioni, in parte anche derivante da scarsità di fiducia, in un avvenire che si manifesta per ragioni politiche e per ragioni economiche assolutamente incerto. E forse vi ha influito anche l'afflusso di capitali dall'estero. Ecco perchè anche la manovra della riduzione del tasso di sconto non ha portato a quegli effetti che forse sarebbe stato giusto aspettare.

Non può essere chiuso questo capitolo di osservazioni senza un accenno al fatto che della eccezionale liquidità ha potuto essere avvantaggiato il corso stesso dei titoli di Stato che ha raggiunto quotazioni finora quasi sconosciute.

Ma pur nella situazione di liquidità a cui si è accennata non si è avuta diminuzione dei protesti cambiari, nè maggiore facilità di pagamenti in tutti i settori. Molte imprese versano in stato di assoluta illiquidità, e in certe provincie si ha l'impressione che l'improvviso crollo di qualche azienda ne possa trascinare con sé molte altre che si trovano in analoga situazione perchè si pensa che si sia fatto uso del fido reciproco per creare una circolazione fittizia.

Per tornare ai protesti, se nel 1956 essi furono in numero di 6.311.752, nel 1957 6.559.982, nei primi 11 mesi del 1958 6.263.044 (ed altrettanto dicasi per le tratte). Tutto ciò dimostra che la liquidità non si è diffusa, non è dovuta ad un aumento generale di mezzi disponibili (sia per effetto di maggiore produzione che per effetto di maggiore circolazione), ma deriva dalla volontà di astenersi da investimenti in coloro che potrebbero investire, direttamente o ricorrendo al credito, e in coloro che potrebbero aumentare il proprio ritmo produttivo. Fenomeni connessi come si disse forse ad una situazione di sfiducia, forse alla sensazione stessa generale che i margini di utile destinati all'imprenditore siano per essere sempre minori, sensazioni sempre gravi in ambiente in cui la impresa industriale e commerciale è sempre concepita come possibile solo con un largo margine speculativo.

In questa situazione appare chiaro che, se l'appello che vien fatto alla iniziativa privata ormai da ogni parte dovesse mancare ai fini, unica soluzione possibile sarebbe il ricorso all'industria di Stato.

Onorevoli Senatori, dal 1959 l'Italia è entrata nel cosiddetto Mercato Comune Europeo, in virtù di un patto liberamente sancito. L'attuazione di quel patto implica nuovi problemi da risolvere, problemi che investono l'attività del Ministero del Commercio con l'Estero, e problemi che investono anche la nostra politica economica interna. Non è dubbio che deve essere vigile l'attenzione dei nostri ministri finanziari per prevenire le momentanee conseguenze dannose dell'entrata in vigore delle singole clausole del patto di Roma.

Vigile in più sensi, sembra al relatore di poter dire: vigile per facilitare con opportuni interventi, e non solo creditizi, l'adattamento alle nuove forme di vita economica sia in relazione alla maggior concorrenza da parte di imprese straniere a struttura economica più forte di quella nostra, sia in relazione all'aprirsi di nuove possibilità competitive per i nostri operatori pubblici e privati, vigile per sollecitare, se sia necessario, anzichè differire l'entrata in vigore delle norme finanziarie ed economiche (quando sia da valutare il fatto che altri sia meglio attrezzato di noi a predisporre con maggior tempo davanti la propria azione espansiva), vigile a richiedere con particolare tempestività gli interventi connessi alla attuazione del nuovo regime, ma altresì vigile nell'orientare la nostra produzione alla conquista di nuovi mercati, di nuovi sbocchi, al di fuori del mondo economico unitario che si va creando, perchè questo nuovo mondo economico non è concepito e non deve essere concepito come una fortezza chiusa, nemica a chi ne sia estraneo, ma come centro di energia vitale, messa a disposizione di tutti gli uomini di buona volontà, dovunque essi siano, qualunque possa essere il loro regime politico.

Per la nuova attività competitiva, le nostre imprese devono perdere quello spirito di in-

dividualismo che oggi le porta spesso a concepirsi come isolate dalle proprie concorrenti se non siano con queste collegate da patti monopolistici, devono comprendere che una volontaria disciplina è alla base della possibilità di espansione, devono saper valutare le opere delle aziende di Stato che possono giungere dove spesso non giunge l'attività privata. Lo Stato stesso non può essere concepito più come un nemico da combattere o come il colpevole di tutti i mancati interventi tempestivamente deprecati e respinti e tardivamente e inutilmente invocati. I nostri imprenditori devono perdere anche quello spirito di affarismo anarcoide che li porta talvolta a non tollerare forme di controllo tecnico, consigli di coordinamento produttivo, interventi propulsori, e sussidi di esperienza e di studio, devono mettersi alla pari delle imprese potentissime e disciplinate che operano negli Stati a noi vicini, legati sì da patto di collaborazione ma non tenuti a rispettare attività economicamente insufficienti.

Accanto alla necessaria evoluzione delle nostre imprese private è indubbiamente necessaria la sollecitazione degli interventi delle nuove organizzazioni economiche internazionali per il sollevamento delle zone depresse, perchè non si verifichi il fatto pur deprecabile, ma naturale, che si aggravi la distanza fra l'economia delle zone più sviluppate e quella delle zone ad organizzazione ridotta e a produttività minore di mano in mano che si allarga il campo della libera concorrenza o che si eliminano le barriere protettive.

E se la produzione di alcune nostre regioni non potrà essere subito modificata per mancanza di infrastrutture, per ragioni climatologiche o per natura di uomini, dovrà essere invocata la tutela della organizzazione nazionale e quella degli istituti internazionali per evitare che la concorrenza eccessiva assuma in queste zone effetti disastrosi.

Tanto più che già si affacciano le richieste di applicazione delle clausole del Patto di Roma relative alla eliminazione delle norme a sostegno di determinate produzioni e delle provvidenze destinate a porre freno alla efficacia della sfrenata concorrenza.

Su questo terreno non saranno mai abbastanza ben spesi i fondi destinati allo studio dei problemi economici. Bisogna che sul piano della nuova politica l'Italia si presenti con documentazioni sicure, con analisi approfondite dei fenomeni economici che la riguardano o la interessano, con proposte di sicura efficacia, sulle quali sia necessario pretendere l'adesione degli Stati che collaborano con noi per cercare di creare in vero spirito di eguaglianza e di collaborazione l'unità economica europea.

Onorevoli senatori, in conformità al voto espresso da alcuni dei membri della Commissione Finanze e tesoro perchè in ogni relazione si cerchi di approfondire un punto particolare della politica economica italiana, in modo che in un periodo abbastanza lungo di anni si possa portare la particolare attenzione del Parlamento su tutte le attività dei Ministeri economici, parve ad alcuni componenti la Commissione Finanze tesoro fosse quest'anno da affrontare il tema dello sviluppo economico raggiunto nel Mezzogiorno in relazione alle finalità della politica adottata ormai da nove anni dallo Stato italiano.

Sarà compito del vostro relatore perciò di cercare di individuare alcuni dati espressivi della situazione del Mezzogiorno e della azione che è stata svolta da parte del Governo, anche se egli si sente inferiore al suo compito e non può dare certo un giudizio completo, anche perchè è necessario dire che si tratta di giudicare una politica in atto e che di una politica di ampia visione e a largo raggio come quella di cui si tratta sarebbe veramente assurdo esprimere un giudizio valutativo senza attendere gli effetti riflessi e quelli ritardati di ciò che si è fatto: meno ancora giusto, se fosse possibile, giudicare degli effetti futuri presunti di ciò che si sta oggi attuando.

Le cifre, le osservazioni, le annotazioni che si possono fare, valgano perciò solo allo scopo di fornire dati agli onorevoli colleghi che si interessano in modo particolare dell'argomento.

La politica degli interventi a favore del Mezzogiorno d'Italia ebbe inizio con la leg-

ge 10 agosto 1950, n. 646 che istituì la Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale (Cassa del Mezzogiorno).

Il primo stanziamento di 1.000 miliardi da erogarsi in un decennio fu poi portato a 1.280 miliardi, da erogarsi in dodici anni: con la legge 29 luglio 1957 furono stanziati, prorogandosi il periodo, altri 760 miliardi e fu stabilita l'utilizzazione per nuovi investimenti dei rientri delle operazioni di finanziamento.

Dei 1.280 miliardi del primo stanziamento 887,50 furono riservati agli interventi agricoli, 117,50 ad acquedotti e fognature, 115 alla viabilità ordinaria, 25 alle opere di interesse turistico, 75 alle opere ferroviarie. Non è chi non veda come in questo primo periodo lo sforzo fondamentale sia stato diretto dunque a creare, a spese dello Stato le cosiddette infrastrutture, necessario presupposto di ogni sviluppo economico: strade, bonifiche, elettricità, altre fonti di energia, mezzi di comunicazione ecc. Oltre che ad un minimo di interventi sociali onde portare anche nelle zone meno progredite l'afflato del progresso, sia pure con notevole lentezza.

Si ebbe così un periodo di grande rinnovamento nell'Italia meridionale e insulare, la zona apparve assolutamente in un primo tempo trasformata in un cantiere e poi rinnovata, si vide anche qualche opera fondamentale venire alla luce: il piano delle infrastrutture fu dunque in realtà attuato.

È pur vero che molte delle somme stanziolate non sono state ancora spese in concreto, tanto che il 28 febbraio 1959 la Cassa del Mezzogiorno aveva ancora giacenti presso la Tesoreria dello Stato in conto fruttifero lire 69.768.196.018, ma è anche vero che più le opere sono mastodontiche, più sono importanti, più è necessario che passi del tempo per lo stanziamento e l'elargizione.

Dovremmo anzi rallegrarci che un'importo così ingente sia ancora rimasto in possesso della Cassa del Mezzogiorno; essa potrebbe sollecitando le opere, intervenire direttamente spendendo con saggia prontezza a favore l'azione governativa per lo sviluppo dell'economia.

Agli stanziamenti a favore di opere pubbliche di cui alla prima legge furono aggiunti poi quelli disposti in relazione alle assegnazioni derivanti dalla legge 29 luglio 1957 e così distribuiti: per costruzione di strade lire 50 miliardi, 18 miliardi alla rete ferroviaria e alla costruzione di navi traghetto per la Sardegna, 111 miliardi per acquedotti e fognature, lire 25 miliardi per le reti interne di distribuzione dell'acqua, 250 miliardi per opere agricole, comprese le spese di riforma, le spese per bonifica montana e valliva eccetera; 19 miliardi per il turismo, 245 miliardi per la nuova industria eccetera. Il complesso delle spese destinate, come si disse, a creare i presupposti dello sviluppo economico è stato molto ingente, ma non si è avuta una corrispondente espansione di attività privata, non vi è stato ancora un sufficiente risveglio di iniziative locali.

Purtroppo è sorto, nel clima di insufficienza di mezzi locali anche il problema della manutenzione delle opere costruite dalla Cassa. Nella relazione al bilancio 1957-1958 il Consiglio della Cassa scriveva: è sempre attuale, a questo proposito, il problema della manutenzione delle opere costruite dalla Cassa; di fronte alla necessità di evitare il deperimento delle opere, la Cassa in molti casi ha assunto provvisoriamente l'onere delle manutenzioni, che incombe sugli organi gestori delle opere stesse, ma fino ad oggi non si è trovato ancora rimedio a questo stato di provvisorietà che la Cassa non può sostenere.

Ma il problema delle manutenzioni non è il solo: le grandi opere pubbliche esigono di essere incorporate in un mondo che le completi, dove vi sia chi si assume di provvedere a quanto necessario per sfruttare la rete di base, ecc. Mentre le opere finanziate dalla Cassa del Mezzogiorno si costruivano, gli Enti locali ed i privati non erano e forse non sono ancora in grado di completare con la parte di loro spettanza l'attrezzatura. Perciò qualche volta le grandi opere appaiono ancora quasi sprecate.

Non per questo esse erano meno necessarie. Esse costituiscono il presupposto dell'azione per il sollevamento regionale perchè dove non ci sono strade, dove non c'è acqua, dove non c'è energia elettrica non si può parlare di in-

dustrializzazione nè di progresso economico. Solo è necessario far sì che l'effetto si diffonda. Comunque l'Opera della Cassa per il Mezzogiorno non è finita; in questi giorni il Governo ha aderito all'idea di una nuova operazione con istituti di credito operanti sul piano internazionale per finanziare la costruzione delle opere.

Ma se le prime direttive di azione furono per le opere di infrastruttura, sopravvennero poi le concessioni di grandi crediti, le facilitazioni, gli incentivi per il sorgere di nuove industrie.

I primi finanziamenti furono fatti dagli stessi istituti esistenti.

Più tardi — allo scopo di adattare gli interventi a fini più precisi, e di coordinare l'opera della Cassa e le iniziative pubbliche e private — furono creati l'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale (I.S.V.E.I.MER) o meglio ne fu cambiata la struttura e la finalità; altrettanto può dirsi per l'Istituto regionale per i finanziamenti delle medie e piccole imprese in Sicilia (I.R.F.I.S.) mentre fu creato *ex novo* il Credito Industriale Sardo (C.I.S.).

I nuovi istituti si misero all'opera e cercarono di venire incontro alle nuove domande secondo criteri di massima indicati dal Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno: si trattò però di criteri di massima pare non sempre rettilinei, che tennero conto contemporaneamente delle necessità immediate di alleviare la disoccupazione e delle possibilità di sviluppo futuro. Si stabilì che dovessero essere preferite le iniziative riguardanti la costituzione di nuovi impianti anzichè quelle per gli ampliamenti e gli ammodernamenti, si considerarono con maggior favore le iniziative riguardanti zone maggiormente arretrate, in cui vi fosse minore iniziativa e maggiore pressione demografica ecc., si evitarono gli interventi per istituti in crisi, e si tennero presente le economie particolari di determinate zone.

Negli ultimi anni fu determinato di cercare di concentrare le iniziative verso le zone meglio attrezzate per sovrastrutture e nelle quali fosse più facile ottenere di dar vita a centri economicamente più interessanti.

È naturale che trattandosi del primo nascere di una industria nell'Italia meridionale



l'attenzione sia stata portata prevalentemente a forme di sicuri collocamenti immediati ai materiali di costruzione, alle industrie chimiche oltrechè alle industrie destinate alla preparazione delle derrate alimentari, ma non mancarono anche investimenti in altri settori. Secondo le statistiche fornite dall'I.S.V.E.I. M.E.R. sull'importo complessivo delle somme spese o da spendere per impianti finanziati nel primo quinquennio è stato preventivato in lire 166.255.000.000, e su di esso la quota di concorso del credito è stata preventivata di lire 88.858.000.000, con una media quindi di investimento di un 53,45 per cento da parte degli enti finanziatori e di un 46,55 per cento da parte degli imprenditori privati. Secondo i dati forniti dall'I.R.F.I.S. gli investimenti del quinquennio sono stati per circa 141 miliardi di cui 75 finanziati; per il C.I.S. mancano i dati del 1958, ma si hanno quelli fino al 31 dicembre 1957. Sono stati quelli fino al 31 dicembre 1957. Sono stati deliberati investimenti per lire 21.437 miliardi (di cui 6 miliardi circa a valere sui fondi assegnati dalla regione sarda) e di contro a questi finanziamenti sono stati previsti investimenti di origine privata per lire 12 miliardi 198.800.000. Chi abbia appena un po' di pratica delle domande che si presentano, e della documentazione che si usa allegare alle domande stesse può pensare che effettivamente la percentuale dell'investimento privato possa essere stata anche lievemente minore, specie nei primi anni ma son facili due considerazioni: nell'Italia meridionale si è manifestata una tendenza ad ampliare gli investimenti verso l'industrializzazione, maggiori che non nelle Isole, in Sardegna più che in Sicilia, in ogni caso il ricorso al credito è stato portato al massimo limite compatibilmente con un minimo di garanzia ma certamente le aziende cominciano la loro attività con un onere essenzialmente gravoso.

Negli ultimi anni la quota corrispondente all'intervento degli istituti pubblici appare cresciuta ma si tratta probabilmente di un errore di valutazione derivante dalla maggiore penetrazione in profondità degli esami effettuati per le singole operazioni onde gli operatori economici sono stati portati a chiedere una maggiore somma proporzio-

nale, ma su valutazioni degli impianti più vicine alle realtà, anzichè somme proporzionalmente minori, ma in realtà assoluta lievemente gonfiate.

In questa seconda fase di incentivo alla industrializzazione si è voluto attendere un maggior concorso di iniziative locali, in risveglio dell'attività industriale dei cittadini dell'Italia meridionale e delle Isole, ma in realtà, tolto che nelle zone di tradizionale industrializzazione, o di maggiore evoluzione (come la zona di Napoli) e nella zona di influenza della città di Roma (per il naturale esodo nel basso Lazio delle iniziative collegate con i bisogni e le capacità di assorbimento di Roma onde utilizzare le facilitazioni concesse all'Italia meridionale) non si è avuto un risveglio sufficiente.

Conseguenze di situazioni storiche tradizionalmente tramandate, di sistemi scolastici che difficilmente si modificano per cui non si preparano uomini che sentano l'impulso all'attività tenace, del fatto che gli elementi più volitivi e più energici del Sud o trovano addirittura la via dell'emigrazione o quanto meno tendono ad occuparsi del Nord, e conseguenza anche del fatto che gli incentivi sotto forma di concessione di credito se possono servire a facilitare il sorgere di iniziative quando queste sono collegate ad una base capitalistica già formata, non possono servire per chi tenta di iniziare per la prima volta un'attività commerciale o industriale.

È a sperare che alcune delle difficoltà accennate vadano col tempo scomparendo. È comunque consolante dover constatare che nel 1958 le domande di operatori del sud sono state in numero sufficiente anche se per importi non grandi mentre le domande di imprenditori nel Nord sono diminuite. Non può dimenticare il relatore che a fine febbraio 1959 erano ancora depositati in conto fruttifero presso il Tesoro per conto dell'I.S.V.E.I.MER. lire 14.354.821.190, per conto dell'I.R.F.I.S. lire 7.118.187.065, per conto del C.I.S. lire 1.840.207.013, somme che si spera possano essere presto mobilitate, se si vuole che sia notevole l'effetto dell'intervento statale.



Onorevoli senatori, il primo riflesso della spesa per intervento nel Mezzogiorno gioverà indubbiamente alle aziende del nord che si trasferiscono nelle zone dove operava la Cassa per i primi lavori, ma poi cominciano a seguire anche le industrie locali appoggiate a tecnici e a maestranze locali: comunque nel periodo di sviluppo della attività a favore del Mezzogiorno si ebbe invece un aumento di reddito maggiore che nel Nord; ciò non tolse però la disparità, in valori assoluti tra il reddito prodotto nel Sud e quello prodotto nel Nord disparità che anziché essere diminuita, è anzi aumentata. Infatti mentre nel 1950 il reddito prodotto nel Nord era di miliardi 6.690 e quello prodotto nel Sud di miliardi 1.700 (con una differenza di cinque miliardi circa), nel 1951 le cifre assolute divennero rispettivamente 7.754 e 1.945 miliardi (con una differenza di 5.800 miliardi), nel 1952, 8.180 e 2.030 miliardi (con una differenza di oltre sei mila miliardi); e infine nel 1957 11.793 e 3.112 miliardi (con una differenza di oltre 8 mila miliardi). Altrettanto dicasi per il reddito pro-capite: è ben vero che le percentuali di aumento nelle provincie del Sud furono maggiori di quelle del Nord, ma in valore assoluto le differenze sono sempre cresciute, passando la 128.146 nel 1950 a lire 213.260 nel 1957.

Gli stessi investimenti lordi che raggiunsero rispetto al 1950 l'indice di aumento del 213,2 al Nord e quello del 250,4 al Sud, manifestano in cifre assolute che da 23.049 di differenza negli investimenti pro-capite tra Nord e Sud nel 1950, si passa a lire 40.256 di differenza nel 1957, con una continua progressione (salvo una sola eccezione per il 1952 che segnò un divario minore di quello verificatosi nell'anno precedente).

Analogamente possiamo dire per altri fenomeni. Tra il 1950 e il 1957 gli investimenti fissi nell'industria sono aumentati del 72 per cento nel Nord e del 168 per cento nel Sud, ma la differenza in valore assoluto è invece aumentata a favore del Nord; essa era di 451 miliardi di lire nel 1950 e di 715 nel 1957. La differenza fra gli autocarri in circolazione nel Nord e nel Sud era di circa 140.000 nel 1950 e di circa 240.000 nel 1957, anche se l'aumento percentuale fu del

73,5 per cento nel Nord e dell'88 per cento nel Sud.

Nè diversa è la situazione per quel che riguarda il parco trattoristico. Nel 1946 v'erano nel Nord 36.415 trattori e ve n'erano 14.175 nel Centro-Sud e nelle Isole (differenza 22.340). Nel 1957 ve n'erano 131.450 nel Nord e 56.597 nel Centro-Sud e Isole. Non è chi non veda che il Sud ha fatto un progresso veramente enorme tanto che il suo indice di incremento fu del 447,7 per cento laddove nel Nord l'indice segnò soltanto il 319,4 per cento; i dati di partenza però erano così bassi per il Sud che la differenza in cifre assolute non è diminuita, ma è aumentata, anche se l'aumento annuale tende a diminuire.

In misura minore le stesse osservazioni si possono fare per i consumi. Nel consumo della carne l'indice di incremento del Nord è stato tra il 1949-50 e il 1957 di 134,9, nel Sud di 153,3, nelle Isole di 152; ma la differenza in valore assoluto fra i consumi del Nord e quelli del Sud e delle Isole cumulativamente presi è passata da quintali 2.155.161 a quintali 2.699.498.

Il fenomeno quindi può dirsi assolutamente generale. Alcuni membri della Commissione hanno pregato il relatore di far presente a questo proposito che non soltanto questo fenomeno si è verificato, ma che anche nel campo della disoccupazione, in quello della qualificazione, nel numero dei locali costruiti, la divergenza si manifesta e che di ciò deve farsi sia pur moderata accusa al Governo. Ma la maggioranza ritiene che circostanze soprattutto tecniche abbiamo impedito che gl'interventi anche deliberati potranno essere subito attuati.

Del resto anche il fenomeno del diverso aumento del reddito in misura assoluta nel Nord e nel Sud non deve considerarsi indice di fallimento di una politica: in uno studio sereno ed oggettivo (dal quale abbiamo tratto anche alcuni dei dati surriportati) del professor Alessandro Molinari pubblicato in un numero speciale della « Review of the Economic Conditions in Italy » edita dal Banco di Roma ed uscito nel gennaio 1959 nella traduzione italiana leggiamo questo giudizio: « Pretendere che nel giro di sette o

anche di dieci anni gli scarti fra i dati assoluti (del reddito delle produzioni, dei consumi, ecc.) di economie poste a livelli fortemente distanziati possano scomparire, vuol dire, al giudizio di chi scrive, porsi fuori della realtà ».

« Innanzitutto per ragioni che potrebbero definirsi aritmetiche. Dati i forti dislivelli nei tratti che esprimono il livello economico *pro-capite*, accade che anche un lieve incremento percentuale al Nord può significare espresso in cifre assolute, un incremento notevolissimo riferito al dato, molto più ridotto, del Sud. Così, ad esempio un aumento del 10 per cento del consumo *pro-capite* di carta equivale al Nord, in cifre assolute, ad un incremento di consumo di kg. 1,7. Per ottenere questo stesso aumento assoluto nel Mezzogiorno il consumo attuale dovrebbe essere triplicato ».

« Ma non si tratta soltanto di superare enormi dislivelli iniziali economici — nelle produzioni, nel reddito, nelle infrastrutture, nella istruzione nelle abitazioni, nelle condizioni igieniche, nello spirito imprenditoriale ecc. ma anche sociali e civili. Al Nord si hanno comunità, socialmente assestate ed in via di « naturale » evoluzione; al Sud si è, invece, in presenza di un ambiente oltre che socialmente meno evoluto, in balia di sommovimenti determinati dalle « rotture » delle antiquate strutture sociali, provocate appunto dalla massiccia azione di intervento. Si pensi al passaggio di molte aziende agricole da economie auto-sufficienti ad economie di mercato, allo sradicamento delle abitudini sociali provocate — con la riforma agraria e le bonifiche — dal trasferimento da città rurali a case isolate od a piccoli borghi residenziali; dalle prevalenti pratiche usurarie (o dall'abitudine al tesoreggiamento) a forme varie di risparmio, dalla vita familiare a tipo patriarcale alle scissioni e trasformazioni del nucleo familiare, in seguito all'urbanesimo o all'industrializzazione; dalla vita chiusa dell'ambiente contadino meridionale alla partecipazione ed attività di gruppo (sindacati, partiti, enti culturali, dopo-lavoristici e simili) e così via ».

« Sono tutte circostanze che rendono lento — specie nei primi anni — il processo di adattamento psicologico e sociale al nuovo ambiente, con riflessi negativi sul rendimento economico. Vi è un « tempo » minimo irriducibile di riassorbimento delle ferite inferte al vecchio organismo ».

Altri autori sono forse meno ottimisti nel giudizio sulla situazione, così il Vöchting nelle sue « considerazioni sulla industrializzazione del Mezzogiorno » (in *Moneta e Credito* 2° trimestre 1958). Ma anche se meno ottimista lo stesso Vöchting ha dovuto ricordare che un confronto fra gli indici relativi alle due zone economiche è sempre inesatto, sia perchè il reddito del Mezzogiorno, prevalentemente agricolo segue l'andamento stagionale e quindi è prevalentemente influenzato dall'andamento dei raccolti, sia per la differenza fra le aliquote della popolazione attiva e la popolazione residente nel Nord e nel Sud, sia anche perchè diversi sono gli indici del costo della vita nel Sud e nel Nord, e diverse sono anche le esigenze di nutrimento, in calorie, sia infine, si può aggiungere da parte nostra, perchè il forte movimento migratorio delle popolazioni lavorative del Sud verso il Nord tende ad aggravare il rapporto fra popolazione attiva e popolazione residente.

Ma non può essere dimenticato anche che i mezzi che sono stati spesi per le infrastrutture di natura non immediatamente produttiva non si sono potuti usufruire che in piccola parte dalla popolazione meridionale (le prime industrie che assunsero i lavori pubblici nel Sud furono come già si disse necessariamente industrie settentrionali, e quando non si trovarono operai specializzati si dovette ricorrere a mano d'opera settentrionale) e non hanno ancora dato i loro frutti.

D'altra parte non è il confronto tra i redditi delle due zone economiche che deve essere in particolar modo tenuto presente, quanto in se stesso il progresso realizzato. Se per ipotesi accanto al progresso del Sud si fosse avuto un regresso economico del Nord il divario sarebbe indubbiamente diminuito, ma per l'Italia si sarebbe creata una situazione rovinosa perchè si sarebbe inaridita quella fonte di maggior reddito dalla quale solo pos-

sono essere tratti i mezzi per lo sviluppo delle aree depresse.

Non è il progresso degli altri che nuoce, ma il non progresso di chi ha bisogno di progredire: ora in un'economia che si sta allargando, quello che conta è il senso di solidarietà che si allarga per cui deve cercarsi con ogni mezzo un miglioramento progressivo delle condizioni del Mezzogiorno e delle Isole, indipendentemente dallo sviluppo sempre auspicabile delle altre regioni d'Italia.

Indubbiamente più importante e più grave problema di quello dei confronti tra i dati relativi allo sviluppo del Nord e quelli del Mezzogiorno è quello dell'impedimento che si deve frapporre al verificarsi di conseguenze negative derivanti dalla situazione di arresto o di attesa che si manifesta nel complesso della economia nazionale, anche nelle zone nelle quali un novennio di attività e di sacrifici ha cercato di far sorgere un movimento di rinascita. Se l'iniziativa privata non ha ancora adeguatamente corrisposto agli incentivi creditizi e alle agevolazioni tributarie concesse per gli impianti industriali nell'Italia meridionale e nelle Isole, bisogna evitare che anche le iniziative che sono sorte possano restare paralizzate per riflesso della stasi che in altre zone si manifesta, bisogna che l'imprenditore meridionale sappia e senta di essere appoggiato con mano sicura da chi ha la responsabilità nella direzione della Nazione, anche di fronte alle difficoltà che potranno derivare dalla prima applicazione delle norme del Mercato comune europeo; bisogna evitare poi che il diminuire delle spese per i lavori pubblici provochi una eccessiva riduzione della occupazione totale. Per questi motivi, partendo dalla constatazione che la riduzione del 18 per cento della occupazione in termini di giornate-operaio impiegate nelle opere pubbliche non è stata compensata dall'aumento pure del 18 per cento per gli impiegati nelle aziende private, il Consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno ha stabilito di assecondare, nel suo programma di investimenti e di interventi straordinari, soprattutto il movimento espansivo degli investimenti privati e di quelli direttamente produttivi di reddito e capaci di fornire stabili occupazioni di lavoro; ciò che non accade mai o quasi mai per le opere pubbliche.

E da questo punto di vista non può non esser veduta con estremo favore la stipulazione del prestito internazionale al quale fu autorizzata in questi giorni la Cassa del Mezzogiorno.

Ma accanto alle iniziative private sarà opportuno che si cerchi di accentuare ogni intervento delle aziende pubbliche che abbia caratteristiche di stabilità, di economicità, di produttività e che rappresenti un mezzo sicuro per attenuare la disoccupazione.

Contemporaneamente dovrà essere sempre più e sempre meglio sviluppata la preparazione degli uomini destinati al lavoro attraverso la istruzione generica e soprattutto professionale e attraverso una adeguata preparazione d'ambiente.

Tutto ciò non sarà però sufficiente se non si guarderà sul piano dello sviluppo economico nazionale e su quello di una politica di sviluppo verso l'estero, soprattutto nel campo naturale di espansione verso il bacino del Mediterraneo e l'Oriente, che rappresenta veramente il terreno di assorbimento del prodotto dell'Italia meridionale.

Non andrà poi dimenticato che la concessione di crediti e l'esonero fiscale possono essere mezzi sufficienti soltanto a far sì che una impresa industriale per sé sana possa competere, nonostante le maggiori distanze e le maggiori difficoltà di conquista del mercato, con le imprese di zone a sviluppo economico più antico e in situazione geografica tale da avere molto maggiore possibilità di smercio sia per il consumo interno che per quello internazionale: ma né concessioni di credito né alleggerimenti di imposte sul reddito potranno mai rendere redditizia una impresa che di per se stessa non lo sia. Dove non fiorisce un'impresa che sorga con i propri mezzi, non potrà mai fiorire una impresa che sorga sul credito, per quanto buone siano le condizioni alle quali il credito è accordato; dove un'impresa che sorga ed agisca con i propri mezzi non riesca a fare ammortamenti sufficienti e riserve abbondanti, non vivrà mai quest'impresa sorta sulla base del credito, a breve o a lungo termine, sia alto o basso il costo del denaro. Il credito deve e può essere un incentivo nella scelta della lo-

calità dove un'iniziativa può svilupparsi, può essere un incentivo ad una più ampia impostazione di impianti, ma può anche fare sorgere imprese di pura speculazione sperata, imprese destinate a coprire, agli effetti fiscali, operazioni non del tutto lecite, imprese destinate a compensare il rinnovamento che si attua in zone economicamente più progredite, col trasporto del macchinario più vecchio, delle attrezzature superate, delle produzioni meno pregiate nelle zone maggiormente depresse.

Per questo bene hanno fatto gli istituti di credito destinati allo sviluppo del Mezzogiorno ad accentuare la loro vigilanza nelle concessioni di credito e nell'accoglimento delle domande che facilmente vengono presentate nella speranza che tutto sia facile purchè si agisca nel Sud; ma il Governo deve vigilare perchè permanga o si creino le condizioni per una effettiva, sostanziale redditività delle aziende dell'Italia Meridionale e delle Isole senza compromettere l'economia del Nord.

Soprattutto occorrerà che il Governo sia vigile e attento.

Lo sviluppo (delle nazioni sottosviluppate) implica — scrive il Moussa (*Les Nations prolétaires*, Paris 1959) — uno sforzo equilibrato in diversi settori; d'altra parte le condizioni alle quali questo equilibrio può stabilirsi variano secondo i casi concreti. Questa unità organica dello sviluppo nazionale (e noi possiamo applicare la regola ad una così vasta regione come è il Mezzogiorno) e queste diversità concrete delle condizioni di crescita secondo le nazioni suggeriscono la necessità, per ciascun paese sottosviluppato, d'un atto sintetico d'intelligenza e di volontà che permetta di concepire le condizioni di questo equilibrio e di soddisfarle. Questo atto non può essere compiuto che dai poteri pubblici appoggiati o no su iniziative private.

Questo compito eminente dei poteri pubblici nello sviluppo è confermato dalla storia recente dei paesi che hanno trionfato della loro depressione, si tratti di paesi comunisti o di paesi non comunisti come l'Australia o il Giappone.

Occorre dunque uno studio completo, ed occorre una pianificazione (non abbiamo paura delle parole) nei quali si coordini l'azione go-

vernativa, quella della Cassa del Mezzogiorno, quella della Regione autonoma, quella degli Istituti speciali di credito.

Ma occorre anche che non si facciano questioni particolari, questioni di città o di provincia per deviare un'azione che deve essere concepita come frutto di uno sforzo unitario, per un'ascesa continua e sicura. Solo accentuando le coordinazioni delle iniziative, sostituendo l'iniziativa privata che manchi con quella pubblica, evitando le inutili dispersioni, provvedendo ai bisogni urgenti delle popolazioni con aiuti collaterali, piuttosto che dando origine ad aziende o ad opere non vitali si giungerà alla meta che è in cima al pensiero di tutti gli Italiani.

E a questa opera dovremo chiamare a collaborare anche le nazioni che, unite con noi in una unità economica, con noi sono interessate allo sviluppo delle nostre regioni meridionali e insulari.

Onorevoli senatori, a chiusura del suo breve esposto e delle osservazioni che è andato raccogliendo su temi molteplici onde offrire a voi materia di discussione e di studio, il vostro relatore deve ripetere che nei primi mesi del 1959 si intravedono segni veraci di ripresa economica in tutto il territorio nazionale; i dati statistici indicano per vari settori, in taluno maggiormente, in taluno meno, che la produzione aumenta; l'attività dello Stato che è sempre vigile, gli interventi annunciati, che non possono non ridare fiducia agli operatori, l'esaurirsi delle scorte, il riaprirsi per alcune eccedenze agricole dei mercati stranieri, il preannuncio di una buona stagione agricola spingendo alle nuove iniziative danno ragione di sperare che il momento critico si stia superando.

Se nel resto dell'anno l'andamento potrà continuare così come preannuncia la primavera sarà merito anche del nostro Governo non aver preso provvedimenti eccessivamente drastici, ma aver con sapienza seguito l'andamento ciclico in modo da essere pronto e tempestivo con gli interventi, pur lasciando funzionare le forze naturali della nostra economia sostanzialmente sana.

Se la ripresa produttiva si avrà, come, ripetiamo, è lecito sperare, primi certamente

## LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ad avvantaggiarsene saranno anche quei territori depressi del Mezzogiorno e delle Isole che hanno bisogno di non arrestarsi sulla via del progresso e che hanno assoluta necessità che non si arresti lo sviluppo economico di quelle zone sul cui risparmio lo Stato deve fare conto per quegli interventi senza i quali nessuna politica di sviluppo è certamente possibile.

Onorevoli senatori, nel chiudere la sua relazione il vostro relatore si permette di chiedervi che pur non nascondendosi e non nascondendo alla Nazione le difficoltà del mo-

mento che stiamo attraversando, vogliate approvare lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio esprimendo la fiducia che con la sua opera attiva, vigile e ferma, con interventi tempestivi ed efficaci, affiancando iniziative private e pubbliche, il Governo dimostri ancora una volta con i fatti che il regime democratico non ostacola ma facilita la cosciente collaborazione di tutte le forze vive e può garantire il progresso economico senza sacrificare il più caro dei diritti dell'uomo: la libertà.

TRABUCCHI, *relatore*

**DISEGNO DI LEGGE***Articolo unico*

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.